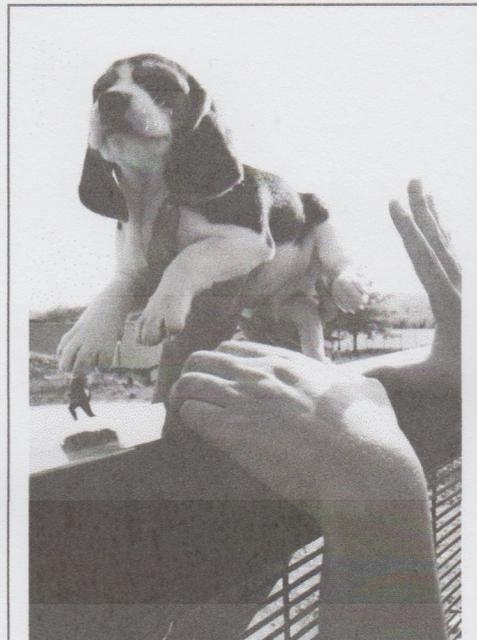


MONTICHIARI La Cassazione rinvia il verdetto alla Corte d'appello

Processo Green Hill bis Annullate le sentenze

Accolti i ricorsi presentati da veterinario e dipendenti dell'allevamento di cavie Lav: «Un'occasione persa»

La Corte di Cassazione ha impresso un colpo di spugna al processo Green Hill bis annullando la sentenza di condanna della Corte d'Appello di Brescia. La suprema Corte ha accolto i ricorsi proposti dal veterinario della Asl Roberto Silini - all'epoca dei fatti incaricato di eseguire i controlli nell'allevamento di cani-cavia di Montichiari - e dagli ex dipendenti Cinzia Vitiello, Antonio Tabarelli e Antonio Tortelli, tutti assistiti dall'avvocato Gianluca Venturini di Brescia. Riconoscendo la fondatezza e l'ammissibilità dei ricorsi, la Cassazione ha azzerato le sentenze disponendo il rinvio ad altra sezione della Corte di Appello di Brescia per una nuova valutazione dell'appello proposto dal Pubblico Ministero contro la sentenza con la quale il Gup aveva già assolto tutti gli imputati con formula piena. Oggetto di valutazione, a questo punto, saranno solo i reati non ancora dichiarati prescritti, ovvero il falso contestato al veterinario dell'Asl e la falsa testimonianza dei tre ex dipendenti. Per la Lav si tratta di «un'occasione mancata per fare luce sulle lacune nei controlli, pagati con denaro pubblico, e per verificare il rispetto del benessere animale in una vicenda che ha già accertato gravi responsabilità penali a carico dei vertici di Green Hill». Nel 2018 infatti, i giudici della Cassazione avevano confermato e reso definitive le pene a complessivi 4 anni di reclusione per il direttore Roberto Bravi, il veterinario aziendale Renzo Graziosi e Ghislaine Rondot, cogestore di Green Hill, dove almeno 2.639 beagle erano stati sottoposti a «comportamenti insopportabili per le loro caratteristiche etologiche e sottoposti a deprivazione sensoriale», si legge nella sentenza. La situazione drammatica in cui vivevano i beagle, in attesa di diventare cavie da laboratorio, secondo la Cassazione era dovuta «a precise e consapevoli scelte aziendali di violazione delle corrette regole di tenuta dell'allevamento, adottate da persone pienamente dotate della competenza tecnica per comprenderne le conseguenze negative sugli animali». Nel 2012, nel corso di un blitz passato alla storia, nella struttura sul colle San Zeno di Montichiari erano stati liberati 70 cani. L'episodio aveva portato alla luce una serie di reati compiuti nell'allevamento, che sfociarono poi in un'inchiesta e, pochi mesi dopo, nel sequestro dell'allevamento. Il primo passo del processo che ha condannato i vertici. Da quel procedimento è scaturito un altro filone, detto appunto Green Hill bis. «Siamo di fronte ad una sentenza deludente - sottolinea la Lav -, che conferma come dietro a chi lavora e lucra sulla vita degli animali c'è un muro di gomma e non si vuole svelare ciò che accade nei laboratori». . C.Reb.



I beagle liberati a Montichiari